

POLITICA

Napolitano, ultimo avviso

«Incarico legato alle riforme»

● Il presidente invita Forza Italia a non rompere e a non evocare colpi di Stato ● Davanti ai rischi di «scosse sociali» servono risposte, non il voto anticipato ● Il ruolo delle «nuove leadership»

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

È ai rappresentanti delle istituzioni, delle forze politiche e della società civile chiamate al Quirinale per gli auguri di fine anno che il presidente della Repubblica ha elencato i mali (molti) che l'Italia ogni giorno si trova ad affrontare; le ragioni (poche) di ottimismo; le responsabilità di chi non ha saputo dare risposte al malessere sociale crescente che richiede invece la massima attenzione; la necessità di arrivare a riforme che garantiscano la stabilità senza inseguire l'idea che elezioni anticipate possano essere la panacea di tutti i mali.

Sono queste le ragioni per cui Napolitano, nell'aprile scorso, venne meno alla «convinta e motivata» conclusione del suo mandato e accettò il reincarico. Quell'atto, che «nessun tentativo di spudorato rovesciamento della verità» può oscurare, fu compiuto, ha ricordato il Capo dello Stato, indicando «inequivocabilmente i limiti entro cui potevo impegnarmi a svolgere ancora il mandato di presidente. Anche di quei limiti credo abbiate memoria ed io doverosamente non mancherò di rendere nota ogni mia ulteriore valutazione della sostenibilità, in termini istituzionali e personali, dell'alto e gravoso incarico affidatomi».

Parole che risuonano come un ultimo appello al senso di responsabilità di quanti debbono dare risposte al Paese. O la strada, che appare chiara da tempo, viene percorsa con senso di responsabilità oppure il presidente potrebbe anche prendere in considerazione l'ipotesi di lasciare il suo incarico ad altri. Possibilità, peraltro, già adombrata, nel caso la road map delle riforme non fosse stata percorsa nei tempi previsti, già nel suo discorso d'insediamento davanti ai grandi elettori che lo avevano appena confermato al Colle.

Ma, per il momento, Napolitano si è voluto ancora «concedere il condizio-

nale della speranza» sollecitando ancora una volta misura, serenità, consapevolezza nel fare politica, a quanti in questi mesi sono stati interlocutori che troppo spesso hanno perso il senso di una responsabilità comune mentre l'Europa ci guarda

Confermata la fiducia in Parlamento «rinvigorito da più giovani forze e da nuove leadership in diverse formazioni politiche» (Renzi era lì ad ascoltare), il presidente non ha mancato a richiamarlo «a fare la sua parte per sollecitare, discutere, sostenere scelte efficaci di governo» e ad impegnarsi «a fondo sul terreno delle riforme costituzionali e della nuova legge elettorale» senza più «pestare l'acqua nel mortaio».

IL CONTRIBUTO DI TUTTI

Per quanto riguarda le riforme costituzionali il presidente ha sollecitato Forza Italia a non abbandonare il percorso intrapreso anche se ha lasciato la maggioranza di un governo «che poggia sulle sue forze». In questo campo «la ricerca della più larga convergenza resta sempre uno sforzo da compiere e non ha niente a che vedere con il concordare o il contrastare larghe intese o grandi coalizioni di governo». Mancare ancora una volta questo obiettivo sarebbe comunque una sconfitta per tutti. Però a Berlusconi, assente alla cerimonia, il presidente ha voluto ricordare che nessuno è autorizzato ad «evocare immaginari colpi di Stato e oscuri disegni cui non sarebbero estranee le nostre più alte istituzioni di garanzia. Queste estremizzazioni di ogni giudizio e reazione non giovano a nessuno e possono provocare guasti nella vita democratica». Ed anche che, pur com-

...

«La stabilità non è un valore in sé se non si trasforma in azione di governo adeguata»

prendendo il trauma davanti alla condanna definitiva che lo ha portato fuori dal Parlamento, «sempre e ovunque negli Stati di diritto non può che riaffermarsi il principio della divisione dei poteri e quindi del rispetto, da parte della politica, delle autonome decisioni della magistratura». Il che non toglie che qualunque azione per ottenere una giustizia che si afferma di non avere avuto sia legittimo in qualunque sede in Italia e all'estero.

Sulla legge elettorale ha dovuto decidere la Consulta. Il rammarico del presidente è evidente. Troppe volte ha sollecitato il Parlamento a non farsi sconfiggere da un'altra istituzione, a svolgere fino in fondo il proprio impegno. Non è andata così. Le motivazioni della Consulta chiariranno il percorso che ha portato i quindici giudici a quella sentenza. Ma ora una legge bisogna farla. Una legge che, partendo dalla Camera com'è stato deciso, arrivi a compimento dopo un'analisi spedita delle di-

verse opzioni possibili «per dare al Paese una legge che soddisfi con corretti meccanismi maggioritari esigenze di governabilità proprie di una democrazia governante, di una democrazia dell'alternanza».

Tante reazioni positive al discorso del presidente con l'eccezione di Forza Italia. Qua e là, in premessa, sottolineano il «doveroso rispetto istituzionale». Ma dai toni con cui i berlusconiani commentato si capisce che da quelle parti non è più tempo di giri di parole. Renato Brunetta si dice «sconcertato», Daniela Santanchè parla di intervento «omertoso» visto che sorvola sul «tradimento del patto politico» di «pacificazione» su cui nacque il governo Letta, mentre la delegazione azzurra che era presente al Quirinale si premura di far sapere di essere stata a un passo dall'alzarsi e andare via. L'accusa è esplicita: il capo dello Stato «non è più un garante» non è più un «arbitro imparziale». Insomma, travalica il suo ruolo.



Il Presidente Giorgio Napolitano durante il suo intervento in occasione della cerimonia per lo scambio degli auguri con i rappresentanti

SOVRAFFOLLAMENTO CARCERI



Garante dei detenuti e processi più brevi Oggi arriva il decreto

L'obiettivo del ministero della Giustizia è ambizioso: si calcola che entro due anni la popolazione delle carceri italiane «scenderà di circa sei-sette mila unità». Oggi il Consiglio dei ministri approverà un decreto legge per «dare seguito» - come ha spiegato il premier Enrico Letta - «alla parole di Napolitano» sulle «condizioni disumane» a cui sono costretti i detenuti.

L'esecutivo, dopo settimane di mediazioni, porta sul tavolo del Cdm un pacchetto corposo che prevede un decreto sulle carceri e due disegni di legge sul processo civile e penale. Come anticipa Annamaria Cancellieri lasciando il Quirinale, verrà introdotta la figura del garante nazionale dei detenuti. Spiega il Guardasigilli: «Finora i detenuti una volta entrati in carcere non erano tutelati abbastanza, ora ci sarà un garante che servirà» per

rispondere su tutto il territorio nazionale ad ogni richiesta. In ogni carcere italiano ci saranno inoltre degli uffici costituiti ad hoc su base volontaria: «Questi uffici già esistono soprattutto nelle carceri del nord».

Ma la novità più importante - anticipa il ministro della Giustizia - sarà il taglio dei tempi per quanto riguarda i processi civili e penali. Il decreto legge, invece, riguarderà in particolare i tossicodipendenti. Per fatti non rilevanti «verrà tolta la recidiva» e verranno aiutati a reinserirsi nella società, attraverso le comunità di recupero.

Nel decreto che verrà approvato oggi è prevista anche un'altra misura importante per gli extracomunitari colpevoli di reati: in alcuni casi gli ultimi due anni di carcere li sconteranno nelle prigioni dei Paesi di origine. Il testo prevede anche l'uso dei braccialetti.

Dopo un confronto con il ministero dell'Interno è arrivato l'ok definitivo e anche questa misura approderà oggi in Cdm.

«Di fatto ha riconosciuto il fallimento del governo»

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

«A me il discorso di Napolitano è piaciuto. Ha preso atto del fallimento delle larghe intese». Giancarlo Galan, ex governatore del Veneto nonché ministro dell'Agricoltura, oggi è deputato di Forza Italia. A cui porta in dote un'indiscussa lealtà a Berlusconi, cementata dall'amicizia personale, ma anche posizioni spesso non allineate. Spiega: «Bisogna fare subito la legge elettorale con un tavolo che comprenda l'opposizione. E un unico punto fermo: il maggioritario è irrinunciabile». Ha sentito il discorso di Napolitano? Ai suoi colleghi di partito, da Brunetta a Capozzone, non è piaciuto.

«Eh, sarò eretico un'altra volta. Premesso che l'ho solo letto sulle agenzie perché ho passato il pomeriggio in macchina: tre ore da Cinto Euganeo a Fossagno, tra forconi e incidenti, una follia. Ma non mi è dispiaciuto. Ho trovato più deludenti le risposte di Letta...».

In che senso?

«Napolitano ha inaugurato se non la

L'INTERVISTA

Giancarlo Galan

«Il Capo dello Stato aveva accettato il reincarico come garante delle larghe intese. Ora che queste non ci sono più, è giusto che riveda la sua posizione»



Repubblica presidenziale almeno la Repubblica fondata sul presidente. E ha fatto ciò che gli spettava fare nella sua concezione: richiamare i partiti ai loro doveri».

Compresa Forza Italia. Il capo dello Stato vi ha rivolto un appello affinché non abbandoniate il percorso delle riforme. «Non mi meraviglia. È giusto rivolgersi alla maggioranza e all'opposizione. Ma questo governo è nato con tre obiettivi: la legge elettorale, le riforme istituzionali e la crisi economica. E li ha totalmente falliti tutti e tre».

Con l'arrivo di Renzi sulla scena cambierà qualcosa?

«È il capo di un partito, e io sono curioso di vedere che atteggiamenti avrà. Ma il problema resta la debolezza del governo».

Napolitano ha avvisato che valuterà i limiti della sostenibilità del suo reincarico. Che gli aveva chiesto anche Berlusconi. È un avvertimento che vi tocca? «In realtà mi è piaciuta quella frase. Il presidente della Repubblica ha accettato il bis a certe condizioni, era un po' il garante delle larghe intese. Ora che queste non ci sono più, e nemmeno

vengono rispettati i patti, è giusto che riveda la sua posizione».

Secondo lei il presidente della Repubblica dovrebbe dimettersi subito o l'orizzonte restano i 18 mesi dall'insediamento del governo?

«Mi sembra che il fallimento sia evidente. E mi piace che il presidente della Repubblica cominci a dirlo».

È possibile un accordo sulla legge elettorale?

«Ognuno ha il suo modello. Il mio è quello anglosassone, il migliore del mondo occidentale: turno secco maggioritario. Non facciamo guerre di religione, ma su un punto non si può tornare indietro: bisogna restare in linea con il maggioritario che abbiamo scelto ed è entrato nel cuore della gente. So che il proporzionale piacerebbe a una parte del Pd e ad Alfano, ma non a noi. E dobbiamo batterci per questo». **Quindi, sulla legge elettorale si può davvero costruire un tavolo che vada oltre la maggioranza?**

«Sì, sulle grandi riforme e sui diritti civili è doveroso».

A proposito, le piacciono le civil partnerships di Renzi?

«Non le ho studiate, ma per ora no. Il mio disegno di legge mirava a garantire i diritti alle coppie gay. Ma per quelle eterosessuali esiste già il matrimonio».

Napolitano invita Berlusconi a evitare di evocare «colpi di Stato immaginari» a cui il Colle non sarebbe estraneo. Ha ragione?

«Mi sarei aspettato di più dal capo dello Stato, che è anche mio e di 10 milioni di italiani che votano Silvio. Ho apprezzato di più Luciano Violante. Mi ha dato maggiore soddisfazione».

Anche lei è rimasto bloccato dalle proteste dei forconi. Brunetta dice che è la vostra gente e tocca a Forza Italia difenderla. Lei che ne pensa?

«Credo che vadano ascoltati. Come si fa a non essere d'accordo con i motivi di questa protesta? D'istinto io sto con loro. Poi, certo, non si è mai visto nella storia, dai moti carbonari alla rivoluzione d'ottobre qualcosa che nasca dal basso. Dunque non ci credo che siano stati esportati naturalmente dalla Sicilia a Monselice Cittadella. E non sapendo chi c'è dietro, una certa cautela è d'obbligo».